

Roma, 1° maggio 2011

Discorso del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

MAURIZIO SACCONI

Signor Presidente della Repubblica,
signore e signori rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche, del mondo produttivo e del lavoro, gentili ospiti tutti,

in questo anno la ricorrenza del primo maggio coincide con la beatificazione di Giovanni Paolo II la cui *Laborem Exercens* sottolinea, con accenti originali, che è il lavoro per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. In essa leggiamo: *"l'uomo che lavora desidera non solo la debita remunerazione per il suo lavoro, ma anche che sia presa in considerazione nel processo di produzione la possibilità che egli, lavorando, al tempo stesso sappia di lavorare in proprio"*.

Questa definizione valoriale coincide oggi con i nuovi paradigmi competitivi che sollecitano un lavoro inteso non come mera esecuzione di ordini gerarchicamente impartiti ma come capacità, ad ogni livello, di agire con creatività e responsabilità. Come afferma l'Enciclica *"un vero soggetto di lavoro, dotato di propria iniziativa"*. Il che implica adeguate competenze ma anche una più generale formazione della persona in quanto tale. Ovvero la stessa razionalità tecnica non può essere ritenuta autosufficiente ma deve essere ancorata, affinché si esprima compiutamente, agli ancor più solidi valori della nostra tradizione.

Il concetto europeo di occupabilità, che indica la capacità della persona di entrare e rimanere con quanta più continuità nel mercato del lavoro, si definisce pertanto nella viva esperienza, in primo luogo, come attitudine alla

responsabilità. Responsabilità che non si esprime solo nei confronti dell'ambiente di lavoro ma più in generale della comunità cui apparteniamo. A partire dai comportamenti che riconoscono il valore della vita, della nuova vita che una persona responsabile sa di dover accogliere come fondamentale compimento di sé e non come un limite alla realizzazione nel lavoro. Fino alla protezione amorevole di ogni vita o fase della vita segnata da condizioni di fragilità.

Per questo abbiamo voluto recentemente promuovere una intesa tra governo e parti sociali sulla diffusione delle buone pratiche aziendali rivolte alla conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di famiglia nella convinzione che queste concorrano ad un tempo a consolidare la persona - anche in quanto lavoratore - la famiglia, la società e la stessa crescita competitiva dell'impresa.

Le insicurezze implicite in un tempo di straordinarie trasformazioni non devono quindi essere affrontate solo nei termini difensivi che pur si sono resi necessari per proteggere i rapporti di lavoro degli adulti - a rischio di irreversibile esclusione - e la continuità della base produttiva del Paese di fronte al crollo della domanda globale.

Ora che la ripresa è in atto, e si presenta con caratteri competitivi nuovi e per molti versi interessanti per le nostre storiche attitudini, è dovere delle istituzioni, centrali e regionali, mobilitare diffusamente la nostra comunità nazionale in termini utili a rovesciare la paura in positività e in responsabilità dei singoli come dei corpi sociali, secondo uno spirito di nuova frontiera. Il nostro compito è quello di offrire più opportunità alle persone, soprattutto in termini di accesso alle competenze, e più capacità di autoregolazione alle parti sociali affinché, adattandosi reciprocamente, condividano fatiche e risultati nelle imprese e nei territori.

Ogni comportamento meramente assistenziale - oltre a tutto incompatibile con il contemporaneo vincolo della stabilità di bilancio - risulterebbe al contrario

deresponsabilizzante e orienterebbe al declino la nostra società. A partire dai più giovani ai quali non possiamo né dobbiamo promettere un posto pubblico senza concorso o un salario garantito.

Un Paese lungimirante non si attarda in dibattiti spesso retorici sul precariato . Progetta invece, giorno per giorno, percorsi di istruzione e formazione di qualità, accessibili a tutti e coerenti con le esigenze del sistema produttivo. Crea prospettive di stabilità occupazionale puntando sulle competenze e sui meriti più che su rigidità di legge e di contratto. Ed è con questi obiettivi che abbiamo voluto procedere alla riforma dell'apprendistato facendone lo strumento tipico dell'ingresso nel mercato del lavoro.

Sappiamo di dover aiutare i giovani a comprendere in anticipo le loro attitudini. A coltivare i loro talenti, le loro vocazioni, la loro intelligenza anche quando è "nelle mani", garantendo pari dignità ai percorsi professionalizzanti e a quelli liceali, al lavoro manuale e a quello intellettuale. Ad apprezzare l'autoimprenditorialità e il rischio d'impresa. A non attendere in ogni caso nell'inattività il lavoro desiderato ma a costruirlo responsabilmente anche con occupazioni lontane dai propri doverosi e legittimi sogni. A costruirsi un solido percorso previdenziale. Sarà in questo mese la prima edizione di "un giorno per il futuro", dedicato all'educazione previdenziale nelle scuole.

Signor Presidente della Repubblica, signore e signori,

le riforme utili – quelle fatte e quelle da fare – non sostituiscono ma stimolano la responsabilità degli uomini e delle donne offrendo contesti e ambienti idonei a massimizzare il grande potenziale che è in ognuno di loro. Così come le relazioni industriali utili si realizzano attraverso il dialogo responsabile e partecipativo tra gli attori sociali in modo da massimizzare le capacità dell'impresa in termini di profitto, occupazione e salario.

La celebrazione dell'anniversario dell'Unità d'Italia deve offrire quindi - nel segno dei più antichi valori della tradizione nazionale - lo stimolo a considerare i

rapporti di lavoro non più come il luogo tipico del conflitto ma come il fondamentale capitale sociale di una Nazione che vuole trovare, proprio nella difficoltà, le ragioni della condivisione del proprio destino.